Giovedì 24 Gennaio 2019 Corriere della Sera

CRONACHE

Il personaggio

di Beatrice Montini

lupi sono la mia ossessione da sempre. Li cerco da quando ero piccolo. Ma ci sono voluti anni prima che riuscissi a vederne uno. Erano due cuccioli nell'erba alta sorvegliati dagli adulti. Da al lora ho deciso che volevo conservare una prova di quegli in-contri. Per non dimenticarli». Paolo Rossi, 35 anni, genovese, racconta così la nascita di una passione che è diventata



«Così si fotografa un lupo»

un lavoro: il fotografo di lupi. «Nel mio epitaffio voglio che ci sia scritto: "cercava i lupi ci sia scritto: "cercava i lupi ma solo di rado riusciva a scorgerli"», ironizza. Il suo è un mestiere difficile perché, ci spiega, questi animali sono schivi, elusivi, «scaltri». Un aggettivo che Rossi ama ripe-tere spesso. «Se possono non si fanno trovare. Sanno che l'unmà è il luro principale pesi fanno trovare. Sanno che l'uomo è il loro principale nemico e se ne tengono alla larga — dice — Inoltre hanno
sensi molto più sviluppati dei
nostri e un manto mimetico
che li rende praticamente invisibili quando sono immobili. Si spostano di notte e, nonostante quello che si dice,
sono malto pochi rispetto al sono molto pochi rispetto al territorio in cui vivono. Io in

vent'anni di appostamenti ne ho visti una trentina». Praticamente estinti all'ini-zio degli anni 70 (quando del lupo italiano rimanevano cir-ca 200 esemplari), sono proca 200 esemplari), sono progressivamente tornati a popolare gli Appennini e — in misura minore — le Alpi. Soprattutto grazie alla stretta salvaguardia legislativa della specie: di fatto dal 1971 ne è vitata la caccia. Oggi si stima che in Italia ce ne siano tra i 1.500 e i tremila. Ma sono ancora a rischio. Secondo il Wwfi ilupi che ogni anno muoiono per mano dell'uomo (bracconaggio ma anche incidenti stradali) sono circa 300: uno ogni 29 ore. «I lupi non sono ogni 29 ore. «I lupi non sono pericolosi. Non attaccano l'uomo a meno che non si trovino in situazioni estreme: come ad esempio se rimangono intrappolati in un recinto racconta Rossi — Il problema è che, in luoghi dove non si era più abituati alla presenza di questo super predatore, può accadere che vengano attaccati animali negli allevamenti. E quindi subito si alza l'allarme. Ma gli esempi di convivenza ci sono»

convivenza ci sono».

Per trovare lo scatto perfetto a Rossi spesso servono
giorni. Talvolta anni. «Scelgo
di andare a cercare i lupi nei
luoghi più selvaggi, dove la
presenza umana è ridotta al
minimo, e dove la mia presenza è men invasiva possibile. za è meno invasiva possibile za e meno invasiva possibile.
Dove anche il panorama è più
suggestivo: radure, praterie,
faggete — ci spiega —. Oggi
andrò a controllare una videotrappola a 1.500 metri di altitudine su un sentierino dove passano molti animali. Se le immagini hanno ripreso dei lupi mi apposto nelle vicinan-ze, nascosto tra le rocce o nei cespugli, attento alla direzione del vento per non tradirmi con il mio odore. Poi aspetto. Immobile, in silenzio. Per ore e ore. La maggioranza delle volte non accade niente. E volte non accade niente. E continuo ad aspettare. In estate mi piazzo con la tenda vicino al luogo di apposta-mento e dormo lì. Poi la mat-tina ricomincio». Maggiore è l'attesa, mag-giore, la soddisfazione per l'incontro. «Uno degli episodi che ricordo con più emozione

Vita da reporter tra radure e montagne: «Per uno scatto mi apposto anche anni»



Passione Paolo Rossi 35 anni, ha trasformato in un lavoro: è fotografo di lupi. Sotto e in alto, due esemplari ripresi da lui



è legato alla zona del Beigua. Sentivo i lupi ululare, trovavo le fatte ma non riuscivo mai a vederli. Per scattare la foto di una lupa di quel branco, bel-lissima, molto molto scaltra, Inssima, moito moito scaura, con il muso quasi completa-mente nero, ci ho messo tre anni. Ma quando l'ho inqua-drata con l'obiettivo ho prova-to un'emozione che non rie-sco a descrivere. Sono stato ri

sco a descrivere. Sono stato ri-pagato di tutto: la ricerca, il gelo, l'unido. Tutto». Rossi ha già pubblicato al-cuni libri fotografici e adesso sta seguendo un nuovo progetto. Un cortometraggio per raccontare la storia di un lupo in particolare. «Un animale che, dopo una fucilata, aveva perso una zampa ma, nono-stante l'invalidità, ha continuato a mantenere il suo ruo-lo di leader nel branco». Si chiamerà «La vendetta del lu-po monco»: «Stiamo facendo una campagna di crowdfun-ding e abbiamo il sostegno dell'associazione «lo Non Ho Paura Del Lupo». Ci teniamo molto perché è una storia che racconta come i lupi siano abituati a prendersi cura l'uno dell'altro. Ma ci permetterà anche di parlare del rapporto uomo-lupo. Un animale con cui abbiamo un legame atavichiamerà «La vendetta del luuomo-tupo. Un animate con cui abbiamo un legame atavi-co, per certi versi molto simili a noi, per le sue dinamiche sociali e familiari, ma che in qualche modo abbiamo ab-bandonato e tradito».

bmontini@rcs.it